l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 125
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato
11 giugno 1988

Editoriale

Così pensava Enrico Berlinguer

GIUSEPPE CHIARANTE

A quattro anni dalla morte di Enrico Berlinguer è quasi impossibile ripensare a quei giorni di intensa commozione senza che tornino immediatamente alla memoria tanti motivi del suo pensiero e del suo impegno morale e politico che ci appaiono oggi – pur in una situazione che per molti aspetti è radicalmente modificata – più che mai attuali ed anzi anticipatori di temi e problemi che ci stanno dinanzi.

Certo, Berlinguer era un politico e non un teorico. Sarebbe vano, perciò, cercare in lui un'elaborazione compiuta di quella nuova cultura politica di cui – come moderno partito riformatore impegnato nella sinistra europea – avvertiamo fortemente il bisogno. Ma egli è stato una figura quasi emblematica di una fase storica di transizione: e fortissima era in lui la sensibilità per le nuove domande e i nuovi bisogni che maturavano nelle grandi trasformazioni in atto.

Ecco, per esempio, il tema a lui così caro dell'«austerità»: che fu mal compreso, da tanti, quando fu proposto nel discorso dell'Eliseo del 1977; e che invece già poneva con lucidità il problema – divenuto oramai così attuale – di uno sviluppo razionale fondato su un uso delle risorse che da un lato rispetti gli equilibri ecologici e dall'altro sia in funzione di un nuovo rapporto fra i paesi del Nord e del Sud del mondo.

Ecco l'idea di un «nuovo ordine internazionale» fondato sulla pace e sulla giustizia: che allora poté apparire quasi un'utopia, una fuga dalla politica, e che invece oggi si ripropone come un problema reale di fronte all'incapacità delle stesse superpotenze di controllare il moltiplicarsi di situazioni di guerra, di fronte allo spettro di disastri tecnologici i cui effetti superano ogni frontiera, di fronte all'approfondirsi di squilibri e contraddizioni che aggravano le sorti di tanta parte dell'umanità.

Oppure – per venire alla situazione italiana – ecco la costante preoccupazione di Berlinguer, anche dopo il lancio della prospettiva dell'alternativa democratica, di non ridurre tale prospettiva a una semplice formula, di innervarla con robusti movimenti di lotta, di non lasciar cadere – pur dopo il superamento dell'esperienza di solidarietà – il tema unitario del rapporto con le forze cristiane e cattoliche.

E ecco il grande tema berlingueriano del «rinnovamento della politica», del «partito nuovo per gli anni Ottanta». Un «rinnovamento della politica» per dare risposta alla crisi dei rapporti tra i cittadini, i partiti, le istituzioni; e per intendere ed esprimere una crescita culturale e civile che si manifesta attraverso nuove domande e nuovi bisogni e la ricerca di una diversa qualità dello sviluppo. E un «nuovo partito», capace di uscire dal guscio dell'apparato e di aprirsi alle complesse tematiche dei «nuovi movimenti»: da quello delle donne, per il quale Berlinguer dimostrava una così acuta sensibilità, a quello per la pace o a quello ambientalista.

Anche di questi temi (e di altri non meno importanti: come l'analisi critica delle società sorte sul modello sovietico o la riflessione su una «nuova fase» nella lotta per il socialismo) è fatta la scelta del nostro impegno nella sinistra europea. È la linea sulla quale abbiamo lavorato in questi anni, col contributo della guida del compagno Natta. Sappiamo bene, naturalmente, che l'eredità di Berlinguer è fatta anche di altri elementi: tra cui il problema, rimasto irrisolto, della realizzazione in Italia di una democrazia compiuta. Ma se pensiamo alle difficoltà di oggi, ci pare chiaro che esse derivano non dall'azione innovatrice allora avviata, ma dal fatto che non abbiamo saputo – tutti insieme – portare avanti quel rinnovamento con l'intensità e nei tempi che una fase di grandi rivolgimenti imponeva. Da qui occorre dunque ripartire: da qui e dall'indimenticabile lezione morale che Berlinguer ci ha lasciato.

VERTENZA SCUOLA

Mandato a Colombo per un'imposta di 6000 miliardi
Sindacati e Confindustria: «Incredibile, aberrante»

Tutti contro la tassa

Il governo vara il decreto scrutini

Il governo si appresta a varare una manovra fiscale triennale per far fronte alla maggiore spesa per il contratto del personale scolastico. Ne ha discusso ieri il Consiglio dei ministri. Durissime le reazioni, così come per l'altra decisione del governo: per salvare in extremis l'anno scolastico un decreto legge istituisce il collegio imperfetto e consente la nomina di commissari ad acta.

ROSANNA LAMPUGNANI ANGELO MELONE

ROMA. In questa occasione non è rimasta soltanto una idea di De Mita: il Consiglio dei ministri di ieri ha discusso di una imposizione fiscale per far fronte ai costi del contratto per il personale della scuola, ed ha dato mandato al ministro delle Finanze di metterla a punto. Colombo conferma: «Si può ipotizzare una copertura per il contratto e la manovra fiscale si dovrebbe estendere per i prossimi tre anni». Per la precisione, a quanto dice il ministro, la tassa dovrebbe portare circa mille miliardi per l'88, 4000 per l'89, e per il '90 l'imposta «salirà ancora». Colombo non ha voluto rispondere su quale specifico provvedimento stia studiando, ma non ha escluso una manovra sull'Iva. Durissime le reazioni, dai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali al vicepresidente della Confindustria. «Una manomissione del sistema fiscale», dice Adalberto Minucci, mentre Alfredo Reichlin sottolinea che una riforma fiscale è la condizione per risanare la finanza pubblica e su questo a giorni Pci e Sinistra indipendente presenteranno una loro proposta.

Ma per salvare in extremis l'anno scolastico e gli esami il governo ha dovuto varare un decreto legge che istituisce il collegio imperfetto e consente la nomina dei commissari ad acta. È stata così evitata la precettazione. Il provvedimento entra in vigore sin da oggi e serve a «parare» le agitazioni che i Cobas continuano a mantenere in piedi e il blocco degli scrutini che le Gilda di Cagliari hanno confermato ieri, nonostante siano decaduti automaticamente a norma di statuto nell'assemblea dei delegati di giovedì scorso. Sul decreto salva scrutini ed esami giudizio negativo del Pci. La Cgil lancia un appello: sbloccare gli scrutini e oggi assemblee in tutte le scuole.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 3

Trentin: fra Cgil e Cisl c'è un solco sulla democrazia

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le ragioni vere del dissenso tra la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra non riguardano i contenuti del contratto scuola, ma una questione di principio relativa al rapporto tra il sindacato e i lavoratori. L'affermazione è di Bruno Trentin che risponde a Franco Marini, segretario della Cisl. Quest'ultimo aveva minacciato la rottura dell'unità d'azione accusando la Cgil di aver perso la bussola e di voler trascinare i lavoratori in un baratro. La risposta di Trentin è serena, ma ferma. Egli non nasconde la gravità del dissenso, ma invita a rispettare le posizioni della Cgil, non disposta a firmare accordi senza aver prima consultato i lavoratori interessati. C'era, per gli insegnanti un impegno comune, non rispettato. La Cgil non grida allo scandalo, ma tiene fede ai propri impegni. Cisl e Uil hanno, tanto per fare altri esempi, un mandato dei lavoratori per bloccare la contrattazione aziendale, un mandato per allungare la durata dell'apprendistato fino a 30 anni nelle aziende artigiane e per ricevere somme di denaro dagli imprenditori in cambio dei diritti sindacali? Vogliono fare accordi separati? La Cgil non ha il mandato, non firmerà.

A PAGINA 11

Ps europei accettano un incontro proposto dal Pci

L'Europa non deve trasformarsi in un continente di «mercanti», avviando una deregulation selvaggia a scapito delle classi lavoratrici. Si è concluso ieri a Roma il vertice dei leader dell'Unione dei socialisti della Comunità europea, ai quali è giunta una lettera dal Pci firmata da Occhetto (nella foto), Napolitano e Cervetti. I dirigenti comunisti hanno chiesto un incontro ai leader socialisti per uno scambio di idee sulle piattaforme politiche. I socialisti hanno accettato.

A PAGINA 4

La base di Comiso apre i cancelli ai sovietici

La base missilistica di Comiso sarà visitata dagli osservatori sovietici in un giorno tra il 1° luglio e il 1° settembre. Arriveranno «a sorpresa», con un preavviso minimo di sedici ore, come stabilito dai trattati internazionali. Ma già ieri i cancelli della base sono stati aperti agli «estranei» per la prima volta: uno stuolo di giornalisti e fotografi di tutto il mondo ha potuto partecipare a una visita guidata in una parte delle strutture.

A PAGINA 4

Tornano alla luce le mura di Romolo?

Fortificazioni del VII secolo, le più antiche finora individuate, sono state trovate sul Palatino da un'équipe di archeologici guidati da Andrea Carandini. Nei prossimi giorni si spera di arrivare a uno strato più profondo, quello risalente all'epoca di Romolo, l'VIII secolo. Si tratta di una scoperta di enorme importanza che conferma la tradizione tramandata da Livio e da Tacito sulla fondazione di Roma.

A PAGINA 6

Il governo condanna Bagnoli

Per lo stabilimento siderurgico di Bagnoli il governo ha decretato una lenta agonia. Nell'incontro di ieri tra De Mita e i sindacalisti è stato comunicato che nel centro napoletano verrà soppressa l'area a caldo tra un anno. Resterà solo il laminatoio e non si sa fino a quando. Per il resto il piano per la siderurgia resta ancora molto indefinito.

A PAGINA 13

Riesplode la rivolta degli armeni, mentre in 5000 manifestano a Jaroslavl

In Urss soffia forte la protesta Una città in piazza contesta i delegati

Cinquemila ad un comizio pubblico, e autorizzato, a Jaroslavl in favore della perestrojka, contro il partito locale. Tre settimane continue di sciopero generale nel tormentato Nagorno-Karabakh, per la restituzione all'Armenia. L'Urss in piazza fa parlare di sé. Un ribollire quotidiano nell'immenso magma di un paese che vuole cambiare. E la Conferenza del Pcus si avvicina (dal 28 giugno al 1° luglio al Cremlino).

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. 5000 persone manifestano a Jaroslavl a favore della perestrojka e contro i metodi per l'elezione dei delegati alla XIX Conferenza del partito. Si chiede glasnost, democrazia, «delegati onesti, seri, tutta la verità sull'elezione». Siamo a 260 chilometri da Mosca e il partito locale fa autocritica. Molto più lontano, a Sud e a Est, il Nagorno-Karabakh è in sciopero generale da quasi tre settimane. Anche laggiù si lotta, in nome della perestrojka, per il riconoscimento dei diritti della maggioranza armena della regione autonoma, che chiede di passare sotto l'amministrazione della Repubblica armena, gli uni e gli altri inneggiano a Gorbaciov. Uno dei responsabili della polizia della capitale, intervistato da «Moskovskaja Pravda» si fa l'autocritica per gli interventi repressivi del passato e dice che le manifestazioni di strada sono legittime e devono essere tutelate. E la televisione, ieri sera, manda in onda i cori religiosi che hanno concluso solennemente le celebrazioni per il millenario della cristianizzazione della Russia, al Bolscioi, sotto un grande stemma sormontato da una croce e giovani monaci dalle lunghe barbe che cantano. È la verità complicata dell'Unione Sovietica di oggi che si fa strada, tra mille problemi irrisolti del passato e con una grande speranza per il futuro. La lotta politica in corso assume forme inedite, sorprendenti, del tutto impensabili fino a pochi mesi fa. E ci si avvia alla Conferenza del partito in un clima di fortissimo dibattito politico in cui le idee del rinnovamento sembrano conquistare gruppi crescenti di popolazione.

A PAGINA 9

Casaroli a Mosca parla sul palco del teatro Bolscioi

ALCESTE SANTINI A PAGINA 9

«L'Italia ci inquina» La Nigeria ritira l'ambasciatore

Incidente diplomatico tra Italia e Nigeria. Duemila tonnellate di scorie altamente tossiche e nocive sono state «sistemate» clandestinamente nella miniera di Koko, a sud di Lagos, la capitale. L'ambasciatore a Roma richiamato in patria (è già ripartito). Il governo nigeriano ha ordinato al nostro paese di riportare subito in Italia i rifiuti. Sequestrata una nave a Lagos, effettuati alcuni arresti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «L'Italia ci inquina, riprendetevi le vostre scorie». Questo l'invito rivolto all'incaricato d'affari Gianfranco Colognati dal ministero degli Affari esteri nigeriano convocato in queste ultime ore. A Colognati non è rimasto che riferire alla Farnesina la quale ha dato assicurazioni che si adopererà «in uno spirito di massima collaborazione, anche nell'individuazione delle responsabilità». Intanto, però, l'ambasciatore della Nigeria ha preso l'aereo ed è tornato nel suo paese. Il traffico di scorie andava avanti da tempo. Porto di partenza, la darsena di Pisa. In Nigeria erano anche finite 800 tonnellate di pesticidi, diserbanti e residui vari di lavorazioni pericolose. La tensione si è aggravata in serata col sequestro di una nave italiana, la «M.V. Piave» bloccata in Nigeria. Sono stati effettuati anche arresti.

A PAGINA 7

Pareggio nella partita d'esordio degli europei: segnano Mancini e Brehme

Italia e Germania rispettano il copione Un gol a testa ma l'arbitro è sotto accusa

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO CAPRIO GIANNI PIVA

DÜSSELDORF. Pareggiano (1-1) Rfg e Italia nella partita inaugurale dei Campionati europei di calcio. Un pareggio che può soddisfare entrambe le squadre. Primi ad andare in vantaggio sono stati gli azzurri con Mancini, all'8' della ripresa, mentre il pareggio dei tedeschi è venuto quattro minuti dopo su punizione a «due» in area, decretata dall'arbitro Hacket perché Zenga aveva perso tempo nel rinvio. A battere è stato il tedesco dell'Inter, Brehme che ha trovato lo spazio buono nella barriera e ha battuto Zenga. L'incontro se non è stato tecnicamente all'altezza, si è snodato per tutti i 90' all'insegna della combattività e del faccia a faccia. Val comunque la pena di mettere in evidenza che gli azzurri hanno segnato su azione manovrata e che sono andati in un altro paio di occasioni vicini al gol. Ottime le prestazioni di Donadoni (suo l'assist che ha fruttato la rete del momentaneo vantaggio azzurro), di Maldini e di Baresi. Quanto ai tedeschi hanno messo in mostra un calcio maschio, con i due neoacquisti interisti Matthäus e Brehme i migliori in campo. Nel complesso una partita che nel pronostico ha rispettato il copione. Un solo rammarico: se non ci fosse stata quella ingenuità di Zenga, chissà...

CECCARELLI RIVANO ALLE PAGINE 22 E 23

Roberto Mancini realizza il gol del momentaneo vantaggio degli azzurri

Un vaccino contro la gravidanza

Tra qualche anno sarà pronto il vaccino antigravidanza. Lo annuncia l'autorevole rivista medica inglese Lancet che pubblica un saggio di ben nove scienziati americani, svizzeri e australiani. La ricerca, promossa dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) ha dimostrato che ben presto un'iniezione intramuscolare sostituirà la pillola. Un metodo che solleva però parecchi interrogativi

GABRIELLA MECUCCI

Funzionerà proprio come un vaccino: una prima iniezione intramuscolare e, poi, dopo qualche settimana una seconda di richiamo. Tra qualche anno il controllo delle nascite si farà così: niente pillola, fine della spirale e trionfo di un metodo anticoncezionale che non provocherà danni alla salute della donna. Non è fantascienza, tanto è vero che la notizia è stata pubblicata dalla più autorevole rivista medica inglese, Lancet. Ma attenzione a non lasciarsi prendere dai facili ottimismi e a mantenere un pizzico di spirito critico. Il nuovo vaccino non è in grado di bloccare l'ovulazione, ma impedisce l'impianto dell'ovulo nell'utero. Provoca insomma un miniaborto. «Consente» spiega Elisabetta Chelo, ginecologa – di impedire la produzione di Hcg, quell'ormone che appare quando una gravidanza è già iniziata, anche se da pochissimo».

In passato si temeva addirittura che la donna vaccinata potesse restare sterile per sempre. I nove studiosi che hanno firmato il saggio su Lancet spiegano però che, alla luce dei loro studi, questo rischio può essere evitato. Gli specialisti della clinica ginecologica di Adelaide, in Australia, hanno accertato che gli effetti del vaccino svaniscono, senza lasciare alcuna traccia, entro dieci mesi al massimo. «La sperimentazione è stata condotta su trenta donne – spiega Lancet – preventivamente sterilizzate e, in tutte, le due iniezioni praticate hanno stimolato la formazione di anticorpi efficaci contro l'ormone della gravidanza, senza che vi fosse alcuna reazione avversa». Le donne erano state sterilizzate per evitare che, qualora il vaccino non funzionasse, non mettessero al mondo figli menomati. Per il momento, dunque, tutto bene, ma la sperimentazione è agli inizi: il campione è troppo ridotto e il vaccino non è stato ancora usato come contraccettivo vero e proprio. Occorrerà iniettarlo su donne feconde e non rese artificialmente sterili. Nonostante questi dubbi, Lancet scommette sulla «efficacia del metodo e sulla rapidità della realizzazione». A buttare un po' di acqua sul fuoco degli entusiasmi ci ha pensato il portavoce dell'associazione britannica per la programmazione familiare, Toni Belfeld: «Ci vorrà molto tempo – ha osservato – prima che il vaccino sia in commercio. Quando i ricercatori promettono che tutto si risolverà in cinque anni, l'esperienza dice che ce ne vorranno almeno dieci».

No, il vaccino non è dietro l'angolo, ma è ormai sicuro che si può realizzare, che non c'è nessun ostacolo scientifico insormontabile. E questo solleva un interrogativo: perché non farne uno anche per gli uomini? «Non solo non sarebbe impossibile – risponde Elisabetta Chelo – ma le tecniche di cui disponiamo renderebbero relativamente semplice e rapida la sua realizzazione. Probabilmente più semplice e più rapida di quello per le donne». E perché non ci provano? «Un farmaco viene realizzato per essere venduto. Recenti ricerche hanno dimostrato che mentre un vaccino per le donne andrebbe a ruba, quello per gli uomini non se lo comprerebbe nessuno o quasi. Quindi, non si fa». Inesorabili leggi del mercato.